

## **L'Italia nel Quattrocento: la fine della leadership**

Come abbiamo visto nelle lezioni precedenti, gli stati europei – la Francia, l'Inghilterra, la Spagna – attraverso quel fenomeno che è stato definito “Formazione dello Stato moderno”, si erano fortemente rafforzati e avevano accentrato il potere nella figura del re, inteso non più come rappresentante della nobiltà (*primus inter pares*, come avveniva nel Medioevo) ma come rappresentante di tutto il popolo. Da stati regionali e feudali, infatti, sconfiggendo gli altri signori feudali, erano diventati stati nazionali, più forti e più uniti di prima.

Questo processo in Italia non era avvenuto soprattutto a causa della presenza del papa nel territorio italiano, così come avevano già capito sia Machiavelli sia Guicciardini. Il papa, infatti, non voleva correre il rischio di avere uno stato potente e minaccioso vicino casa e quindi, ogni qualvolta uno stato regionale riusciva ad avere il sopravvento, organizzava una lega insieme a tutti gli altri stati italiani per contrastarlo. Per questo motivo in Italia si crearono, oltre allo Stato della Chiesa, altri quattro stati regionali di pari livello – Milano, Venezia, Firenze e Napoli – senza che nessuno fosse mai riuscito ad avere la meglio sugli altri.

Nonostante tutto, anche in Italia vi fu un fenomeno di formazione dello stato moderno, ma soltanto su base regionale; negli altri paesi europei la crescita avvenne attorno alla figura di un re, nell'Italia del nord, invece, attorno ad una città oppure alla ricca borghesia in fortissima ascesa.

In questo modo si crearono delle vere e proprie Signorie, cioè dei territori gestiti da un Signore in maniera fortemente accentrata, come se fossero delle vere e proprie monarchie. In un secondo momento questo signore, dopo aver reso ufficiale il proprio potere grazie al riconoscimento da parte del papa o dell'imperatore, divenne un Principe; in questo modo dalle Signorie si passò ai Principati.

Gli Stati regionali italiani, credendo di essere migliori degli altri, erano fieri delle loro differenze, non comprendendo però che la difesa estenuante delle loro autonomie, li avrebbe condotto a diventare periferici. Soltanto quando arrivò una serissima minaccia dall'esterno, come i turchi ottomani, capirono che avrebbero dovuto accordarsi tra di loro, per porre fine alle continue e inutili guerre tra di loro.

I turchi erano usciti vincitori dalle Crociate le quali, fatte per indebolirli, in realtà ebbero l'effetto contrario: infatti, mettendo in crisi ancor di più l'impero bizantino, che perse territori e rotte commerciali, i turchi – chiamati ottomani dal loro fondatore Otman – ebbero vita facile nei confronti dell'impero bizantino, tanto che, nel 1453, Maometto II riuscì a conquistare Costantinopoli, dando un duro colpo anche ai traffici commerciali degli stati italiani. Gli ottomani nei primi decenni del XV secolo, con Maometto II, erano riusciti ad entrare nel cuore dell'Europa: avevano occupato la Grecia, quasi tutti i Balcani e avevano strappato molte colonie ai genovesi.

La conquista di Costantinopoli e la presenza minacciosa dei Turchi nel Mediterraneo spinse finalmente gli stati regionali italiani a non farsi più guerre tra di loro i quali, nel 1454, firmarono la pace di Lodi, promossa dal papa, terrorizzato dall'avanzata dei musulmani nel Mediterraneo. Questo accordo, però, stipulato per garantire un equilibrio, alla fine ostacolò ancor di più la formazione di uno stato nazionale.

In realtà la pace di Lodi non riuscì nemmeno a garantire la pace in Italia, perché le Signorie furono scosse da una lunga serie di rivolte interne – a Firenze, come a Napoli, vi furono delle congiure contro i Signori. L'unico che cercò in qualche modo di non far precipitare ancor di più la situazione fu Lorenzo de' Medici, detto il Magnifico, che resse Firenze dal 1469 al 1492, convinto che la pace fosse il mezzo migliore per proteggere gli affari degli stati italiani.

In una di queste crisi tra gli stati – in questo caso tra Milano e Napoli – il nuovo signore di Milano, Ludovico il Moro, chiamò in suo aiuto il re di Francia, Carlo VIII di Valois che, insieme alla Spagna, aveva messo gli occhi sull'Italia. La Francia, però, non era uno staterello italiano, ma il più potente regno d'Europa e questa mossa inaugurò quello che gli storici definiscono “guerre

d'Italia”.

Nel 1494, infatti, Carlo VIII scese in Italia, portando con sé i cannoni di bronzi, armi mai viste prima nei territori italiani. Non dovette nemmeno usarli, visto che Milano – suo alleato – lo accolse festosamente, Firenze gli aprì le porte e lo lasciò passare indisturbato e addirittura il re di Napoli, Ferdinando d'Aragona, fuggì.

In quattro mesi Carlo VIII passeggiò indisturbato per l'Italia, come se fosse un turista: aveva dimostrato che, dal punto di vista militare, l'Italia era debolissima.

Quando gli stati italiani capirono il rischio che stavano correndo, si allearono in una lega antifrancese che fu appoggiata anche dalla Spagna; a quel punto Carlo VIII preferì tornarsene in Francia, ma ormai era troppo tardi.

Anche se Carlo VIII non dovette sparare nemmeno una cannonata, l'Italia ne uscì distrutta: si era definitivamente capito che era una facile preda. Quando Carlo VIII rientrò in Francia, gli aragonesi tornarono a Napoli e a Firenze ci fu un'insurrezione popolare che proclamò la repubblica, guidata da Savonarola, fino al 1498.

Il nuovo re di Francia, Luigi XII, qualche anno dopo tornò di nuovo in Italia e, dopo una serie di accordi preventivi con Venezia e con il papa, si prese Milano. Dopo Milano puntava al possesso del Regno di Napoli, ma la Spagna non lo permise. Scoppiò allora una lunga guerra tra le due potenze europee – chiamata “Guerra d'Italia” – che alla fine si spartirono il territorio italiano e, nel 1516, firmarono la pace di Noyon: la Spagna si prese Napoli e la Francia Milano. La pace avrebbe dovuto mettere fine alle guerre nel territorio italiano ma non fu così, perché le potenze straniere si riorganizzarono e poco dopo dopo intervennero nuovamente: la preda era troppo ghiotta.

La Francia, però, non era ancora soddisfatta e mise gli occhi su Venezia; in poco tempo organizzò una lega antiveneziana, che fu addirittura appoggiata dagli altri stati italiani che ancora non aveva capito il pericolo che stavano correndo. Venezia fu sconfitta pesantemente e rischiò la totale distruzione, evitata soltanto dalla reazione delle masse contadine.

In ultima analisi, l'intervento delle potenze straniere aveva messo in luce la debolezza degli stati italiani che ancora non avevano compreso che stavano perdendo la leadership europea dei traffici commerciali e anche la propria indipendenza. L'Italia aveva perso una grande occasione e Machiavelli lo aveva capito prima di tutti gli altri. La follia di difendere quello che loro definivano le libertà e le autonomie, l'aveva consegnata nelle mani dello straniero.

C'è da sottolineare infine che, accanto ad un'Italia devastata dalla guerra, c'era un'Italia meravigliosa: l'Umanesimo e la cultura italiana – Leonardo, Copernico, Brunelleschi, Donatello, Ariosto etc. etc. – stavano facendo il giro del mondo.